SULLA DIATESI CANCEROSA. ANNOTAZIONI DEL DR. G.A. MONGIARDINI...

Giovanni Antonio Mongiardini

AVVISO

Avendo alcuni miei Scolari di leggere le presenti annotazioni, ho voluto compiacerli col darle alle stampe, ed intendo di farne loro un dono.

SULLA

DIATESI CANCEROSA

Annotazioni

DEL DR. G. A MONGIARDINI

Professore di Materia Medica e Chimica Farmaceutica

NELLA

SCUOLA MEDICA DELL'IMPERIALE ACCADEMIA DI GENOVA

Lette in una Società di Medicina il dì 4 Maggio 1809.

CITTÀ TUTTA.

L'origine e la frequente recidiva d'una terribile malattia quale si è il cancro ha esercitato l'ingegno d'uomini dottissimi, e ha dato motivo a delle dispute che sgraziatamente non sono ancor terminate. Mosso dal costoro esempio ho scritto alcune riflessioni, le quali bramerei che potessero conciliarsi il favore di tutti i Medici, e che frattanto sottopongo volentieri al giudizio de' miei cari, e rispettabili Colleghi.

La malattia di cui scrivo non è veramente in Genova delle più comuni, ma nemmeno può dirsi rara, poichè i molti nostri ammaste-

ri ne presentavano una volta frequentissimi esempj, e ne presenta tuttavia non pochi lo Spedale degli Incurabili (a).

L'operazione del cancro è stata a dì nostri resa più familiare di quel che lo fosse presso gli antichi, e l'operazione dir si può l'unico rimedio del cancro, poichè è la sola capace di sradicare finfondo la malattia, come possiam vederlo nelle opere di Garengeot, Heistero, Hill, Sharp, Fearon, Louis, Bell, Richter etc.

Ma come dunque avviene che questa malattia ripulluli dopo la sua estirpazione, siccome ho più volte veduto, e siccome si lagnano d'aver meco veduto non pochi dei più rinomati professori? Sarebbe mai difetto dell'operazione, ovvero ciò dipende dalla così detta diatesi cancerosa, contro cui l'operazione arrecar non possa alcun valevole riparo? Le riflessioni che ho fatto su questo argomento rendono inverisimile l'uno e l'altro caso. Ho risoluto pertanto di proporre alcune congetture per ispiegare il fenomeno, e dimostrare come sia meno di quel che si creda temibile la fatal recidiva dopo l'operazione fatta a dovere.

Si annoverano dai pratici molte cagioni atte a fare sviluppare il cancro, e si meritano certamente fra queste un luogo distinto il vitto detto riscaldante, la soppressione delle periodiche evacuazioni, le passioni d'animo, le infiammazioni particolarmente, e l'esterne violenze etc. Ma io non intendo di dare altrimenti un trattato compiuto delle malattie cancerose, e mi arresto soltanto ad uno di quelle cagioni che più delle altre si vanta nei libri di chirurgia non tanto per ispiegare la sopravegnenza del cancro allo scirro, quanto le frequenti recidive in tal morbo, cagione conosciuta dai pratici col nome di *Diatesi Cancerosa*. Bisogna dunque pria di tutto vedere come intender si debba sotto questo nome.

O si vuole con ciò spiegare quella disposizione del corpo, per cui lo scirro può facilmente degenerare in cancro, disposizione lumana, e

---

(a) Bidloo, Dionis, Heistero ed altri hanno già avvertito quanto ora si migliare la malattia del cancro nelle donne celibi, ed in quelle singolarmente rinchiuse ne monasteri.

sulla quale non troppo si accordano i pratici in quanto che risultar può da varie cause, le quali non si trovano sempre riunite nei soggetti cancerosi, ovvero si crede che il vizio canceroso circolar possa nell' economia animale in quella guisa che vi circolano il vizio scrofuloso, il venereo, il rachitico, dopo che il cancro si è esulcerato. Egli è vero che queste due diatesi (le quali chiamerò col nome di primitiva e di secondaria per farmi meglio intendere) sono contemporaneamente ammesse dalla pluralità degli autori di Chirurgie, e persino dai più moderni (b), ma noi lasceremo a parte l'autorità, volendo ad un più severo esame richiamar la quistione. Non deggio però tralasciare d'avvertire, rendendo sempre un giusto omeggio al vero, come in questi ultimi anni ci è de qualche autore abbandonata l'idea della diatesi primitiva, e fra questi citerò onorevolmente gli Sigg. Bell, Richarand e Colla come si può raccogliere dalle loro opere (c). Questi ultimi si affaticano di provare essere il cancro un affezione puramente locale, nè potersi giammai dire malattia costituzionale fuor del caso di cancro preesistente.

Aveva io già da più anni ragionato nella guisa di quest' illustri Professori sulla diatesi primitiva, come attestar lo possono non pochi di questi miei rispettabili colleghi, ai quali aveva comunicate le mie idee sù questa malattia, ma le mie riflessioni sarebbero rimaste sepolte coi altri miei scritti, se l'ultima memoria del sig. Colla testè citato non mi avesse dato l'impulso a pubblicarle, e principalmente, poichè mi trovo discorde da questo, a da tutti gli altri Autori nel contrastare ch'in fà la diatesi cancerosa in quel secondo caso dove siavi cancro esulcerato.

E qui dirò da prima le ragioni per cui fù esclusa la diatesi primitiva, e mi servirò del ragionamento medesimo del sig. Colla, come meglio appoggiato, alla teoria, che non quello del Sig. Bell, e meglio sviluppato di quello di Richarand. = Per qualunque cagion morbosa si può alterare l'eccitamento del sistema, ed a preferenza quello

---

(b) Vedi Monteggia Inst. Chirg. t. 1. e l'Autore delle Annotazioni al libro sulle peghe di Bell etc.

(c) Trattato delle piaghe Nosografia chirurgicale - Giorn. Medico Chir. di Parma.

di una ghiandula. La vita della ghiandula cangiasi gradatamente, e la ghiandula ritessa da una certa alterazione passa a quella dello scirro, indi a quella del cancro.

„ In questi passaggi evvi un' epoca, in cui la vita della ghiandula si separa dalla vita comune e s'isola. In un punto di quest' epoca ri forma il cancro. Il cancro dunque è un' affezione locale, un' alterazione secondaria d' un' organo, la cui primaria affezione fu una certa alterazione dell' eccitamento per causa morbifica universale. Molte volte, allorchè la ghiandula si prepara a divenir cancro, l'universale eccitamento si ristabilisce, ma in secreto si cova la terribile malattia. Egli è a quest' epoca che l estirpazione del cancro è eseguibile senza tema che ri produca altrove per un vizio latente cancroso della costituzione, se pur qualch' altra ghiandula non fosse già iniziata allo scirro per un effetto contemporaneo, o successivo della stessa causa che produsse il primo cancro, il qual caso non proverebbe già la diatesi cancerosa universale, ma la coesistenza della stessa affezione a periodo diverso rà due o più ghiandule, l'estirpazione delle quali renderebbe immune dalle recidive la costituzione.

„ Non si nega però, proseguan il Sig. Colla, che la diatesi cancerosa non si formi sovente consecutivo allo sviluppo del cancro esulcerato, e che dessa non renda per lo più frustanee la meglio condotte operazioni. ——Che la diatesi cancerosa debba essere consecutiva è manifesto dall essere il cancro una condizione essenziale allo sviluppo della diatesi suddetta. Infatti non è ra non quando il cancro costituisce un'ulcera aperta, che egli può fabbricare una materia, la qual'arrobita dai linfatici porti infezione alle ghiandule che attraversa, ed a tutto il sistema; poichè è noto esser necessario il concorso dell'aria affinchè la materia delle ulceri contragga la qualità contagiosa atta a produrre febbri, e malattie simili. Molti fatti ci fan oggi conghietturare che all'ossigeno si debba questa venefica proprietà. Ma qualunque sia il principio che l'aria oggiunga alla materia del cancro, egli è certo dall' assorbimento di questa materia accresciuta dipendere quella diatesi cancerosa, che facilmente ripete ad epoche successive la stessa malattia in diverse ghiandule, se l'operazione non precede per tempo l esulcerazione del cancro „.

Sin qui il Sig. Colla, e la sua opinione combina come ho già detto con quella degli Sigg. Bell e Richerand, che lo precedettero, e che di loro non fè parola. Adduconoo essi pure dei fatti, e delle ragioni non tanto chiare per verità quanto quella del Parmigiano Chirurgo; ma tutte conducenti ad escludere la diatesi primitiva del cancro; a se io dovessi aggiungere qualche cosa in prova di tal assunto dimanderei, il perchè sia tanto difficile vedere esulcerarsi più cancri nell'istesso soggetto, e nel tempo medesimo, quando pur si vedano molte glandule nell'istesso tempo ingorgate e quasi scirrose? Se il cancro fosse non malattia costituzionale non dovrebbe esser difficile veder comparire molti cancri nel tempo medesimo, lo che replico, è rarissimo. Dimando la permissione di accennar la storia di un cancro, che sempre più conferma quest'idea. Una donna dell'età di 48 anni, la quale avea già sofferto non lunga malattia scrofolosa nella sua fanciullezza, e di cui già adulta riportava i segni, fù al cessar de'suoi menstrui nuovamente sorpresa da un affezion glandulare, per cui potean sentirsi dei tumori in varie parti del suo corpo. Non fece ella alcun uso de'rimedj, e continuò a vivere in tal modo per due anni senza che perciò la malattia paresse aumentarsi. Scherzando finalmente con taluno sentì comprimersi, e fierissimente doler la destra mammella, la quale ben tosto divenne più gonfia, perdè il natio colore, si divise in varie parti, e passò allo stato finalmente di un cancro esulcerato. L'ammalata ricusò costantemente l'operazione, ed a capo di un anno se ne morì, senza che alcuna di tant'altre glandule scirrose, delle quali il suo corpo era seminato l'aspetto vestissero, e l'indole cancerosa. Ho notato questa storia per avere osservato il corso totero della malattia, e perchè quindi ricavasi una prova che la sola esterna violenza alla mammella fù capace a determinare il cancro, e non già una supposta diatesi. Ma storie simili si possono rinscontrare in altri autori per maggiormente convalidare l'opinione di Bell, di Richerand, e di Colla.

Abbiamo però veduto come tutti questi autori si accordino fra loro, e coi Chirurghi che gli hanno preceduti nell'addottare una diatesi cancerosa, aperto che sia il cancro. Tutti ammettono l'assorbimento dell'icore canceroso col mezzo dei linfatici, e trasportato in circolo generandovi altri cancri, accendendo la febbre, e consu-

mando la macchina. Quando quest'opinione non sia vera, come io m'ingegnerò di dimostrare, io mi lusingo che non poco vantaggio risultar ne debba per l'arte salutare, poichè quindi permessa ne verrà l'estirpazione degli stessi cancri ulcerati, nei quali per la supposizione della diatesi molte volte i Chirurghi si guardano dal praticarla. Colui che sostiene non esservi altro rimedio pel cancro, tranne l'estirpazione, dee cercar di togliere qualunque pretesto capace d'allontanare l'unico e sovrano rimedio.

E pria di tutto la natura dell'istesso umore canceroso mi persuade essere impossibile la diatesi cancerosa nel cancro preesistente. Tutti coloro che hanno fatto qualche sperimento con tal sanie possono dire i terribili effetti ch'ella arreca sulle parti tutte componenti l'economia animale. Il Dr. Turner ha citato due persone morte in brevissimo tempo per aver imprudentemente assaggiato sull'apice della lingua l'ecore canceroso, e un di questi ben sanno i Chirurghi essere stato un loro Collega, cui l'amor della scienza suggerì questo terribile esperimento. Aezio non temette di chiamar la sanie cancerosa il peggior di tutti gli animali veleni, e frequenti son le storie di soggetti cancerosi, ove il veleno corrose gran parte del loro corpo, penetrò e sciolse ligamenti e cartilagini, e gran parte delle ossa medesime, tal è la forza corrosiva di quest'umore. Ha veduto l'illustre Archiatro di Vienna dei pannilini tocchi da tal sanie, ed abbrucciati ad un punto istesso, come se fossero stati immersi nell'acqua forte. Nè già si creda doversi ristringere questi effetti ad alcuni pochi casi, dove abbia l'ecore canceroso presa un'indole sì perversa, poichè tutti convengono della pessima qualità di detto umore in qualunque caso, e Richerand avverte che per esso talmente si disorganizzano le parti solide e fluide, che non vi resta più vestigio, ove questo penetra, dell'antica struttura del corpo, in ciò diverso il cancro, egli soggiunge, della cancrena, nella qual'ultima, estinta l'azione vitale, la forma delle parti tuttavia rimane impressa. Conchiude il lodato Autore, che se vi ha segno patognomonico della malattia cancerosa non può esser altro che quello da lui accennato. Come or dunque, io ripiglio, potrebbe circolare nel nostro corpo, e coi nostri umori un veleno capace a distruggere sul momento l'irritabilità del cuore, la nervosa sensibilità, e le stesse tonache dei linfatici? Qual forza organica può

resistere all'azione di un caustico tanto potente, che disti ugge le parti delle quali si trova in contatto? Chi ha mai segnato che i condotti sieno sostanze capaci ad essere assorbite dai linfatici, e circolare cogli umori animali?

L'umor canceroso con si è altrimenti osservato nei liquidi di colore che soffrono questa malattia. Vanswieten coi detti suoi commenti al Boerhaave ci avverte, come gli umori tutti che circolano nel corpo dei canceron sono in istato sono *sani humores ad ulcus allati degenerant in similem malignitatem*, e cita questo valente autore sì tal proposito quel cervel balzano d'Elmozzio, il quale avea già detto che *in ulcere habitat proprius corruptor, qui cruorem alimentarium vitiat .... sanies et pus non sunt excrementa ulceris, sed producta corruptoris* Se dunque gli umori che circolano nel corpo dei soggetti canceron, deve il cancro è ulcerato con sono infetti di tal vizio, se l'icore non può riassorbirsi dai vasi linfatici per circolare nel corpo, cosa si dovrà credere della diatesi cancerosa secondaria col senso spiegato da Bell, da Richerand, da Colla, che non vollero troncar d'un colpo il nodo della quistione?

Si obbietta dai partigiani di questa diatesi, ed in prova dell'assorbimento del liquido canceroso, l'ingorgamento e l'infiammazione dei vasi linfatici in vicinanza dei cancri ulcerati si adducono eziandio i tumori glandolari retto le ascelle derivati dal cancro delle poppe, l'ingorgamento delle glandule inguinali e delle altre dei plessi mesaici nel cancro dei testicoli, ed altri simili esempj Il sig La-Roche singolarmente crede che da questi fatti non si possa più dubitare che l'umor canceroso non circoli al pari degli altri veleni Ma senza ricorrere all'assorbimento del veleno cancerosa, sembrami che ne tal fenomeno possa opportunamente spiegarsi, e per gli effetti d'un dolore acutissimo sovra tutto il sistema, e per le nervore simpatie, e finalmente per l'irritazione dei linfatici in qualche loro parte. Risponderemo anche meglio con dei fatti, lasciando tuttavia a parte quell altro argomento, che potrei ricavare dall'ingorgamento delle glandule, e dall'ostruzione dei linfatici osservabile spesse volte senza la diatesi cancerosa, lo che sarebbe da per se valevole a muover dubbj sì questo fenomeno (d).

(d) I chirurghi conoscono di questa ingorgamento delle glandule inguinali, e vi-

Ho veduto operare da un celebre Milanese Chirurgo un cancro alle labbra, ed ho veduto dopo l'operazione del cancro dissipate quelle glandule, che sotto il mento, ed intorno al collo si rinvenivano disseminate e gonfie, e potean far temere d'una diatesi cancerosa. L'irritazione che produceva su quelle vicine glandule il cancro esulcerato era dunque la sola cagione di questo fenomeno. Il sig. Richter dice, che il gonfiamento delle glandule ascellari nel cancro delle mammelle non è tanto da temersi come si crede comunemente, imperciocchè sembra che spesso esse si gonfino per consenso, come succede ne' buboni venerei, ed aggiunge che non devono quelle considerarsi come controindicanti l'operazione. Una contadina avea un cancro aperto nella mammella sinistra di un puzzore, e di un aspetto orribile. Stendevasi dallo sterno sin quasi sotto l'ascella, e del capezzolo sino alla clavicola. Parecchie glandule sotto ascellari erano dure ed immobili. Il sig. Richter curò questa donna col metodo di Bernard, e l'ammalata dopo la terza ed ultima applicazione incominciò a star meglio; *A misura che l'ulcera migliorava, egli dice, le glandule sotto ascellari divenivano più piccole, più mobili, e più molli.* In questi casi non bisogna dunque ricorrere ad una diatesi cancerosa, poichè questi tumori non rivanirebbero tolto, e guarito il cancro. E non si dee più tosto spiegar questo fenomeno per via della contiguità delle parti, o delle nervose simpatie, o dell'acuto dolore capace a sconvolgere tutta la macchina? Difatti se il cancro fosse proprio di tutta quanta la costituzione, nè si dovesse aver riguardo alle ragioni da me accennate, troppo riuscirebbe difficile indovinar le cagione per cui soltanto certe parti vengono alterate nel caso di un cancro ulcerato (e)

---

cino al plesso renale singolarmente nelle malattie (non cancerose) dei testicoli. La castrazione in una età avanzata produce spessissimo un tal fenomeno, quantunque non vi sia luogo a sospettare di alcuna diatesi cancerosa nè primaria nè secondaria.

(e) Ecco quanto si legge nell'opera del celebratissimo Hunter sulle malattie veneree. —

„ Noi sappiamo che irritandosi l'origine dei linfatici in tutti quei casi, ove non

Un'altra obbiezione fanno i Boerhaaviani per diffendere la diatesi cancerosa, e producono varj casi di cancri estirpati, dove la malattia più d'una volta si vide ripullulare. Leggiamo nella Pratica Medica del gran Boerhaave la storia d'una donna, che avea un cancro alla mammella destra senza che però fosse intieramente sana la sinistra; ricorse ella al chirurgo per farsi operare della destra mammella, ciò che felicemente fu eseguito, ma non ritardò gran fatto a ritornare in cerca dell'operatore per il morbo dell'altra poppa, che avea già fatto dei progressi, e che fu dal chirurgo egualmente estirpata. Dopo questa seconda operazione, l'infelice donna non visse gran tempo sana, poichè fu sorpresa da un doppio cancro, uno dei quali uterino, e l'altro ascellare. A questa storia quasi unica nel suo genere per convalidare la diatesi cancerosa altre ne uniscono meno singolari i celebri chirurghi Marshal, Morand, Le-dran etc. nelle quali si vede che all'estirpazione dei cancri ulcerati, altri ne sono sopraggiunti, o invece di questi da dolori fierissimi, e la frattura delle ossa, il qual'ultimo è un'indizio certissimo per alcuni della diatesi cancerosa circolante in tutto il corpo.

Ma non son già io il primo, che risponda all'obbiezione tolta dalla storia Boerhaaviana. Fù avvertito come già in quel caso la sinistra mammella era dalla malattia cancerosa attaccata, quando si estirpava la destra, e che perciò non deesi credere una riproduzione,

---

può aver luogo alcun assorbimento di marcia, si può cagionare un simile gonfiamento di glandule. Queste spesso si gonfiano e vengono a dolere nel principio dell'infiammazione pria che sia fatta la suppurazione, e questa gonfiezza diminuisce, quando la suppurazione è vicina a stabilirsi. Ho veduto punto un dito da uno spillo ch'era nettissimo, cagionare una striscia rossa lungo la parte anteriore del braccio con dei dolori, che si estendevano lunghesso la parte interna del muscolo bicipite, ed un gonfiamento della glandula linfatica che trovasi al disotto del condilo interno dell'omero, come ancora delle glandule dell'ascella. Questi sintomi che furono immediatamente seguitati da nausee, e da rigori febbrili non tardarono molto a sparire.

Il sistema assorbente può essere affetto non tanto dalle materie assorbite, quanto dalla sola irritazione pag. 61, e 62.

ma bensì una continuazione di malattia quel secondo cancro dal chirurgo demolito. Qual maraviglia poi che in una donna offlitta per un sì fiero malattia siansi generati degli altri cancri in varie parti del suo corpo, nelle quali potea pur anche naturalmente già da qualche tempo il primo germe del morbo! A nulle più giovano le osservazioni delle altre malattie consecutive all estirpazione del cancro, poichè rimarrà sempre da provarsi la provenienza loro da un tal morbo. La facile frattura della ossa si osserva nel vizio venereo, e nel reumatico, e bisogna non vi è di ricorrere ad un vizio canceroso circonfante, e tal riflessione dà un adeguata risposta a molte delle obbiezioni citate dai sullodati Chirurghi senza che stavi bisogno di qui tutte annoverarle. Il traduttore di Richter cita il caso di una Signora, la quale fù oppressa da una grave risipole in quasi tutte le parti del corpo, risipola che passò alle interne parti, e produsse una fatale peripneumonia. Attribuisce quest effetto all estirpazione di un cancro occulto nelle destre mammelle. Per ciò che riguarda questo caso, possono rispondere tutti quelli autori, che contrastano la diatesi primitive, ma quando ancora il cancro fosse stato ulcerato, perchè ripetere quest accidente dal vizio canceroso, mentrechè da tutte quelle cagioni per cui insorgono delle risipole, si portano queste ai polmoni, e diventano mortali?

Or poi desidero di intrattenervi alcun poco sovra un'altra osservazione del sig. Huyghes fatta nell'anno 1789, osservazione che più dell'antecedente potrebbe autorizzare l opinione contraria alla mia. Estirpò questo Chirurgo una mammella al una donna di 54 anni; sopravvisse ella ancora per tre anni travagliata continuamente da varj incomodi fino a che essendo violentemente caduta sul dorso, e rotteri la testa, trenta ore dopo ne me morì. Aperto il cadavere, si rinvenne rovra la piccola curvatura dello stomaco una glandola indurate, due più piccole se ne ritrovarono nel mesenterio, ed un gruppo d'altre assai più piccole nelle parte sinistra del peritoneo. L'aorta rotta fu di lei ramificazione presentava una considerabile ossificazione. Questo caso, esclama tosto l'autor citato, serve a provare che l'acrimonia cancerosa può penetrare per una certa serie di vasi, e generar dei dolori, e varj tumefatti, senza che perciò con un impeto violento slanciar si debba sovra una qualche parte, e

e privarla della sua azione. Ma se circolasse, io ripiglio, l'acrimonia cancerosa, perchè estirpata la mammella, quest acrimonia non si è portata sopra tante parti, che sembravano nate fatte a riceverla? Vi erano diverse glandule indurite, ma nessuna di queste nel corso di tre anni divenne cancerosa, malgrado che la diatesi avesse perduto l'antico suo scolo per uscire dal corpo. Bisogna più tosto credere, che dall istesso vizio scrofoloso fossero in origine attaccate varie parti del corpo di questa donna, che per una qualche esterna o straordinaria cagione sia divenuta cancerosa la mammella, che tolto finalmente il carcinoma, le altre parti non ne risentissero alcuna influenza, quantunque non iscolasse più la sanie cancerosa. Tanto più mi compiaccio di questa spiegazione per l'osservazione frequentissima della recidiva del cancro nella parte primariamente attaccata, anzicchè in un'altra qualunque. Parlo delle recidive, che si osservano dopo le operazioni parziali, e le quali sono sempre state il più forte argomento della diatesi cancerosa, come abbiamo già veduto, e come avremo occasione di veder maggiormente, facendovi delle nuove osservazioni. Perchè fra molte glandule scirrose che non di rado si osservano nel corpo dei soggetti da cancro attaccati, questa supposta diatesi non si precipita che sù quelle, le quali già furono carcinomatose? Sembra piuttosto doversi dire in tal caso che il primo cancero non fosse di buon ora, e compitamente operato.

Ma una terribile obbiezione mi si prepara in questo luogo, ed io non la dissimulo, perchè amo d'istruirmi, e non ricerco che la verità. L'obbiezione si prende dall'autorità, e dalla pratica del rinomatissimo Alessandro Monrò. Questo Professore, cui l'arte dee molte belle scoperte ha più di qualunque altro accreditato la teoria del cancro costituzionale, perchè la sua pratica ha in certo modo avvalorata questa ipotesi. Di 60 casi di cancro da lui, o in sua presenza operati, non ne ha visto che quattro, nei quali la guarigione siasi sostenuta a capo di due anni, e si avverta di più, che tre di questi erano cancri occulti delle mammelle, ed il quarto era un cancro ulcerato nel labbro. Ha inoltre osservato, che nelle ricadute dopo l'operazione, il morbo s'inaspriva più violentemente, e faceva dei rapidissimi progressi; quindi non dobbiam maravigliarci, se lo stesso Monrò abbia limitate l'operazione nei soli casi di cancro occulto,

e per esterna cagione, ed ulteriormente in soggetti giovani e vigorosi.

Quando realmente non fossero stati più felici gli altri Chirurghi del sig. Monrò, e se nulla potesse rimproverarsi alla pratica di questo rispettabilissimo Professore, la diatesi cancerosa sì primitiva, che secondaria non avrebbe più obbiezioni, e la teoria del cancro costituzionale sarebbe pur troppo vera, e generale, e fatale. Ma pria d'ogni cosa obbietterò con altri al Sig. Monro la felice pratica del sig. Hill chirurgo di Domfries nella Scozia, il quale nell'anno 1772 rese un pubblico conto di 88 cancri da lui operati, e dai quali solamente quattro non erano ulcerati. Appena due di questo numero recombettero alla malattia, in altri cinque il cancro ricomparve, e tutti gli altri guarirono senza alcun'altra ricaduta. Ha potuto quindi conchiudere il lodato sig. Hill, che eziandio relativamente a cancri ulcerati vi era la probabilità di oltre sei contra uno in favore dell'operazione, e che inoltre era da notarsi aver vissuto tutti coloro, i quali guarirono tanto di tempo, quanto ne potea promettere la probabilità della vita umana calcolata sui registri mortuarj.

Risulta dunque dalla pratica di questo Chirurgo, che non può essere considerato costituzionale il cancro quantunque ulcerato, e fa sorpresa come non abbia dedotto una simile conseguenza il sig. Bell, che ha riportato questo fatto, e che persiste nondimeno nell'opinione della diatesi cancerosa secondaria. Il sig. Tearon ci ha pur lasciato la storia di 22 casi operati col suo metodo (e di grazia si avverta ch'egli ha scelto i casi più gravi, i casi cioè di cancro alle mammelle, e testicoli, parti dove l'operazione è stata creduta d'un esito molto incerto, cancri ulcerati, o vicini ad esserlo) eppure due soli di quest'infermi operati dall'esercitatissimo chirurgo soffrirono delle ricadute, un terzo dopo qualche tempo parve minacciato di una simile disgrazia, ma gli altri tutti felicemente guarirono. Io non mi tratterò a citare altri casi egualmente felici, e registrati nelle opere di Le-Cat, di Louis, di Petit, di Richter, poichè può ciascheduno a porta sua consultarle, (f) e persuadersi ancora per questo riguardo

(f) Il Profess. Bonomi mio Collega in questa ed in altre accademie leggendo la presente memoria mi ha assicurato similmente di aver guarito per mezzo dell'estirpazione dei cancri ulcerati, che non mai ripullularono.

della vera località della malattia nei cancri ulcerati, sebbene questi Autori non abbiano declinato del generale pregiudizio della diatesi cancerosa.

Ma qual ragione può esservi per l'enorme differenza, che si osserva fra i calcoli di Monrò e di Hill, abilissimi chirurghi entrambi, e che nella Scozia entrambi esercitavano la loro professione? Sebbene in prova della mia opinione non sia necessario che da me si spieghi un tal fenomeno, pur pure non sarà nè difficile, nè inutile il rintracciarne la cagione. Egli è certo in primo luogo, che il sig. Monrò godea di una sì alta riputazione in Edimburgo, che non dee far meraviglia, se a lui ricorrevano gli ammalati nei casi più disperati, e coloro principalmente che non aveano potuto ottenere di esser guariti dagli altri chirurghi. Si sa che dolendosi un dotto medico dell'infelice sua pratica, un amico prese a confortarlo dicendogli, che i morti non si guarivano. Gli sigg. Hill e Fearon, e gli altri che superiormente citai hanno sempre veduto cogl'infermi più aggravati i casi ancora più triviali ed ordinarj. In secondo luogo Monrò procurava di mantenere aperta la piaga dopo l'operazione, affine di evacuare il vizio costituzionale e canceroso, per lo che fù rimproverato dagli altri chirurghi, e principalmente dal sovraccennato Fearon, e dal francese Le Dran. Non è in terzo luogo fuor di sospetto, che pregiudicasse agli infermi di Monrò il mercurio, di cui usava con tutti indistintamente, avessero, o nò sofferta l'operazione. Aggiungiamo per ultimo che le operazioni di Monrò riguardano principalmente i cancri delle mammelle, operazioni come abbiamo già detto più delle altre dubbiose, e nelle quali ha pur mancato la felice pratica dello stesso Hill.

La pratica del Sig. Monrò nel tener aperta per molto tempo la ferita dopo l'operazione del cancro mi richiama alla memoria ciò che altri autori suggeriscono per allontanar la recidiva di questa malattia. Si lodano da molti i cauterj, o fontanelle, onde abbia la pelle sempre aperto un cimuntorio per l'esito dell'umor canceroso, dopo che il cancro coll'estirpazione sia stato radicalmente guarito. Lo stesso sig. Bell, che disapprova la diatesi cancerosa primitiva è talmente ansioso per la secondaria, che non vorrebbe veder trascurato l'uso del cauterio. Per buona sorte però questi autori non credono potersi dal

cauterio gemer una sanie cancerosa, poichè si avrebbe un cancro nel luogo, ove il cauterio si apprese, e già si sà che il cancro può attaccare qualunque siasi parte del corpo umano. Io non contratterò l'utilità di questo rimedio in quei casi dove ritrovasi una piena ridondante d'umori, e dove conviene un'irritazione costante in qualche determinata parte, poichè il cauterio utile sarebbe similmente allorquando del cancro non vi fosse giammai stato alcun'indizio. E veramente se da noi leggesi con attenzione il trattato del Sig. Bell facilmente si può scorgere, che a questi casi egli riserba il suo cauterio, sebbene lo abbia proposto in coerenza dell'opinione sulla diatesi cancerosa secondaria. Ai partigiani di questa diatesi, ed in questo caso non si risponderebbe mal a proposito con quel che rispondeva Sharp a coloro che temevano l'estirpazione delle tonsille scirrose, sul dubbio che rimanesse nel sangue un umor cancroso atto a cagionar febbre, od altra malattia; rispondeva egli cioè coll'esperienza, per cui venia dissipato un tal pericolo. Se inoltre da ciò si analizza la teoria del cancro secondario non si può non travedere nell'istessa una conseguenza di ciò che opinavano gli antichi sulla diatesi *atrabilare*, dalla quale si facean derivare ed i cancri primarj ed i secondarj. E abbastanza noto le teoria di Galeno, di Avicenna, e di tutti gli Arabi, e degli altri medici che fiorirono sino al secolo decimo settimo sull'origine del cancro dall'atrabile, perchè io deggia arrestarmi a provarla coi loro detti. Ma ora che la patologia umorale ha finito di dominar nelle scuole, ora che l'atrabile vien considerata qual nome di ragione e somiglianza del flogista secondo il parere de chimici moderni, conviene ai nostri medici ricercare pel canchero un'altra origine lontana dall'atrabile, ossia dall'umor cancroso circolante nell'economia animale, nè insistere come fanno sulla perpetua evacuazione di tal'umore per la via dei cauterj, o fontanelle (g).

Richerand a prova della diatesi cancerosa secondaria, cita la febbre

---

(g) Scrivea che ben poco credesse a questa diatesi, ed umor cancroso circolante il celebre Pouteau, quando egli pensava di distruggerlo non già co cauterj, ma con l'uso copioso d'acqua fredda. = Opere postume t. 3.

stica, il calore della palma delle mani e della faccia, l'emaciazione progressiva, il sudore nella parte superiore del tronco, la diarrea, l'esaurimento di forza ecc. Egli è immaginario, che l'umor canceroso assorbito dai linfatici, e portato nella corrente della circolazione sia il solo capace a produrre gli allegati sintomi. Ma quando questi compariscono in una grave frattura, in un'istessa ferita, in uno scirro non ancora ulcerato, a qual velenoso assorbimento d'umori dovranno attribuirsi? La febbre, sulle quale tanto s'appoggia il sig. Richerand in prove delle diatesi secondaria, non è sempre costante nei cancri ulcerati, e Richter dice che bisogna contare fra i principali segni di occulta malignità nel cancro il dolore violento senza febbre, e senza infiammazione. Il sentimento d'irritazione dietro lo stesso citato pure dal Signor Richerand per appoggiare la diatesi, non è certamente proprio dei cancri ulcerati in qualsivoglia parte del corpo, e la tossa secca, ed il color livido della pelle sono sintomi di molte altre malattie, dove non si sospettò giammai una diatesi cancerosa. Che più? Tutti questi sintomi presi ancora collettivamente non sono tanto particolari al cancro, quanto a molte altre malattie di debolezza lontane da qualunque sospetto di cancro.

Credo perciò d aver dileguata quanto per me si poteva questa supposta diatesi, e mi lusingo che non verrà si frequentemente la stessa a ritardare l'operazione chirurgica. Non ho preteso di sostenere, che non siavi degl'individui, nei quali non sia più facile che in altri lo sviluppo del carcinoma, si vedono per verità di questi soggetti disposti a tale crudele malattia, ma questi casi sono assai più rari di quel che comunemente si crede, e non vedo che gli stessi possano meritare il nome, e la supposizione d'una diatesi cancerosa è è primaria è è secondaria.

Niun altro specifico è stato finora sostituito all'operazione chirurgica, e frattanto lo stesso o troppo tardi s'intraprende, o imprudentemente si trascura per la gratuita supposizione di un vizio cancroso universale. Intorno da questo lato che le mie riflessioni esser possino di qualche utilità, quantunque non abbia arricchito di nuove osservazioni il proposto argomento (b)

(b) Diceva che *l'operazione Chirurgica è troppo tarda s'intraprende*, o im-

Or poi s'intende tolto di mezzo il cancro costituzionale (mi sia permessa quest' ultima digressione) perchè non abbiano servito quei tanti rimedj inventati, e praticati da gran tempo per combattere internamente le malattie cancerose. Non era un vizio generale che bisognava correggere, ma piuttosto un vizio locale con locali rimedj. Il mercurio, che pure è un potentissimo risolvente a nulla se non forse peggio, è servito nella pratica di Alessandro Monrò, ed io inclino a credere, che tranne il caso dei cancri venerei, o l'ostruzione in generale, possa un tal rimedio pregiudicare, anzicchè giovare all' infermo. La cicuta capace essa pare a vincere delle ostinate ostruzioni non ha per avventura, come dice un recente Autore, curato un cancro solo. Questo rimedio però non vorrei che si abbandonasse intieramente nella cura dei cancri, poichè ho veduto col di lei uso mitigarsi qualche volta i dolori, e conciliarsi il sonno. Se il sig. Storck si fosse limitato nei grandi elogj che ha dato alla cicuta, non avrebbe incontrato un numero sì grande d' oppositori. Il *solanum belladonna* vantato ancor più recentemente non è finora abbastanza accreditato da belle guarigioni per meritarsi una speciale menzione. Gli acidi minerali e vegetabili si oppongono alla putredine, e forse potrebbono servire a decomporre lo stesso ricore canceroso, come sembra risultar da qualche sperienza che ne ho fatto, ma non s'impedirà giammai col loro uso interno, che il cancro non corra al fatale suo

---

prudentemente si trascura, e mi appello per queste parole alla buona fede de' miei colleghi, alla veracità de' pratici più insigni. Quando troppo tardi s'intraprende, gli è ben difficile che possa compitamente sradicarsi quel cancro, il qual occupa una parte troppo estesa del corpo, e si è aperto delle strade fin dove il ferro chirurgico non può giungere. Queste medesime ragioni con poi quelle che distolgono i savj Pratici dall operare in siffatta cura. Avendo io vantato l' operazione sin dal primo nascere di questa terribile malattia, non mi ritrovo in alcuna opposizione coi pratici summentovati; ma voglio non pertanto avventurare una mia congettura per rendere se fosse possibile l' operazione fortunata eziandio in quest' ultima critica circostanza. Tolta di mezzo la diatesi cancerosa, e considerata sempre la località delle malattie nei cancri gli più inveterati, sembra che debba bastare il distruggere le località medesima, onde la malattia non possa dalle sue radici rigermogliare.

termine (1) Sono poi state vuote d'effetto le prove tentate coll' elettricità, e coll'aria fissa, come ne assicurava i suoi scolari il sig. Tissot. La China China medesima, che contro tante malattie ha tante volte trionfato, inefficace si è rinvenuta per guarire dei cancri. Che direm poi dei *Seda*, del *daucco*, del *cardo* che pur sono stati predicati specifici in questa malattia? La loro poca attività esclude persino la possibilità d'una veracc guarigione. E lo stesso si dica delle lucertole, e de' ramarri che non hanno giustificato gli elogi accordati loro dalla credulità di alcuni medici. Il Sig. Lefebure però ha predicato un' altro rimedio, e di tutt' altra efficacia dei summentovati, ma questo rimedio è terribile forse quanto la malattia che s'intende curare. Ognuno s' accorge ch' io parlo dell' arsenico preso internamente. Io non saprò giammai risolvermi a consigliare un sì formidabile veleno. Non ignoro che in Germania ed in Inghilterra si sono intraprese di simili medicazioni, ma ignoro l esito della maggior parte di questi esperimenti.

Se vi sono dei rimedj che abbiano apportato un maggior sollievo di quelli che ho testè nominato sono i rimedj locali, e fra questi non temerò di nominare l' istesso arsenico, come lodato il vedo dal Sig. Richter, ed anche più recentemente in un giornale di Medicina compilato da celebri e stimabilissimi Professori. E questa non è una

---

Se il ferro non può arrivare a distruggerle in tutte le sue parti, perchè con lo potrà il fuoco? Perchè non potrassi rinnire un metodo all' altro, onde ottenere più sicuramente l' intento? Sappiamo che questo metodo è già stato adoperato nell estirpazione di certi tumori fungosi, e nei mali della bocca, e delle gengive; e questi esperimenti ci assicurano a tentarlo in altri casi, dove le ultime radici bisogna di struggere immancabilmente, se non si vuol di veder rinnovata la malattia. Gay de Chambac, se non erro, univa nella sua pratica chirurgica il ferro al fuoco, e se si vogliono altre autorità non si obbliera Galeno cui sono commentatori al celebre aforismo d' Ippocrate sui cancri.

(1) Il Sig. Richter dice dell' acqua di Lauro-ceraso: « dopo che l ho diverse « volte ordinata alla dose di 50 a 60 goccie, e dopo aver osservato prodursi dal- « la stessa accesso ed orine sanguinolente, ne ho abbandonato l' uso. = Osserv. Med. Chirg. vol. I. 1794

prova ulteriore per considerare il cancro una malattia semplicemente locale, e dalla diatesi cancerosa indipendente? Non vorrei però, che da queste ultime mie parole alcuno argomentasse doversi onninamente trascurare qualunque regime nella cura dei morbi cancerosi. Tolta di mezzo la supposta diatesi, non sarà però inutile che gl' infermi di tal morbo schivino qualunque eccesso nel mangiare e nel bere, regolino le loro passioni, ed alla dieta lattea singolarmente si attengano. Io son persuaso, che in grazia di tal regime possa allontanarsi alcun poco il pericolo del cancro, e ritardarsi il suo progresso, ed a ciò forse mirava il grand Ippocrate, quando non volea che i cancri si curassero. E chi mai curerà i cancri interni, dove l'operazione non può eseguirsi? Un ottima disposizione del corpo non può non influire sulle malattie locali, e quando l'operazione sia impossibile, gli è certo che a questa cura bisognerà rivolgersi. I casi però dell' operazione si moltiplicano, come diceva, avendo tolta l'idea della diatesi cancerosa, vista l'inutilità degli interni specifici, e considerati i progressi che ha fatto in questi ultimi anni la medicina operatoria. Cito, Tuto, se aggiunger non possiamo Jucundè.